

**www.e-rara.ch**

**Il protestantesimo comparato al cattolicesimo nelle sue relazioni colla  
civiltà europea**

**Balmes, Jaime**

**Lugano, 1850**

**Biblioteca Salita dei Frati, Lugano**

Shelf Mark: BSF 89 Ea

Persistent Link: <http://dx.doi.org/10.3931/e-rara-54975>

Capitolo LIX.

---

**www.e-rara.ch**

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

---

**Nutzungsbedingungen** Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

**Terms of Use** This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

**Conditions d'utilisation** Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

**Condizioni di utilizzo** Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

## CAPITOLO LIX.

## DELL'ARISTOCRAZIA.

La nobiltà e il Clero: loro diversità. — La nobiltà e la monarchia: loro diversità. — Classe intermedia fra il trono ed il popolo. — Cagioni della decadenza della nobiltà.

*Aristocrazia.* La parola aristocrazia, in quanto vale un ordine privilegiato, due ne significava assai diversi di natura e d'origine, cioè la nobiltà e il Clero: riboccanti entrambi di ricchezza e potere, superavano di gran lunga il popolo, ed erano ambidue ingegni d'alta importanza nella macchina politica. Osservo però, che le idee religiose essendo il principale fondamento della grandezza e potenza del Clero, e circolando esse in tutta la società, e infondendole anima e vita, dovevan promettere alla preponderanza degli Ecclesiastici lunghezza di durazione; laddove la grandezza e l'influenza de' nobili dipendeva da un fatto necessariamente passeggero, cioè dalla forma sociale di que' tempi, e già questa forma pativa non poche e profonde modificazioni, secondochè la società veniva sbarazzandosi dai lacci del feudalismo. Io non dirò che i nobili non avessero diritti legittimi al potere e all'influenza che esercitavano, ma dirò che la più parte di questi diritti, quand'anche li supponessimo fondati a legge e a titoli giusti, non avean certo un legame necessario con alcuno de' grandi principii conservatori della società, principii che donano immensa forza e preponderanza a quell'uomo o a quegli uomini che in un modo o in un altro li rappresentano.

E perciochè la cosa fu poco cercata, nè può aversi intelletto di molte vicende sociali senza conoscerla, sarà bene intrattenersene alquanto e attentamente esaminarla.

Che rappresentava la Monarchia? un principio altamente conservatore della società, un principio che stette fermo ai colpi moltiplicati dell'opinione e dei rivolgimenti, un principio a cui s'appresero come ad àncora di salute que' popoli stessi tra' quali più rigogliosi si svilupparono i principii democratici, e posero più forte radice in liberali istituzioni. Ecco il perchè ne' tempi stessi più calamitosi della

Monarchia, oppressata dall'orgoglio feudale, e insiem turbata dall'irrequieto agitarsi della nascente Democrazia, quando appena se ne ravvisa il potere fra l'onde tempestose de' rivolgimenti sociali come l'albero d'un naviglio in fortuna, vediam legarsi al concetto monarchico il concetto della potenza e della forza; e mentre si conculca vilmente in mille modi la real dignità, l'udiamo nonostante predicata come sacra e inviolabile.

E non è strana la discordanza della teoria dalla pratica, il fenomeno d'un concetto più robusto di quel fatto nel quale si manifesta, perciochè i concetti generatori de' grandi mutamenti si presentano sempre così; dapprima appariscono in società, si diffondono, s'abbarbicano, s'insinuano in tutte le istituzioni; prepara il tempo le cose, e se il concetto è giusto e morale, si scorge in esso la soddisfazione d'un bisogno, suona l'ora finalmente, le cose cedono, il concetto trionfa, e tutto piega e s'umilia davanti a lui. Questo avveniva in riguardo alla Monarchia; nell'una forma o nell'altra, con queste o quelle modificazioni, essa era, com'è tuttavia, per le nazioni d'Europa una vera necessità; laonde non potea non prevalere agli avversarii, e durare incolume in ogni rivolgimento.

È inutile dimostrare che il Clero rappresentava il principio religioso, il quale guardato in sè stesso è una vera necessità sociale per tutti i popoli del mondo, e guardato in senso cristiano è una vera necessità sociale per le nazioni d'Europa.

Ben si vede che la nobiltà non era comparabile alla Monarchia e al Clero, conciossiachè sarebbe follia cercare in essa l'espressione d'alcuno di que' sublimi principii che quella o questa rappresentavano. Privilegi amplissimi, e antico possedimento di vaste proprietà difeso dalla legge e dall'usanza del tempo, e tutto collegato a gloriose memorie d'atti guerrieri, adornamento di nomi pomposi, e stemmi e titoli d'illustri ascendenti, ecco le cose rappresentate dall'Aristocrazia laicale; ma questo non può avere alcuna relazione essenziale e immediata coi grandi bisogni sociali, era proprio d'un ordinamento particolare che di necessità doveva essere passeggero, e, tenendo strettamente al mero diritto positivo ed umano, potea malamente promettersi lunghezza di vita, e d'uscir vittorioso in sue pretese e intendimenti.

Forse mi verrà obbiettato, ritenere tutti i Pubblicisti come un vero bisogno legato alla stessa natura delle cose, l'esistenza d'un ceto medio fra il popolo e il Re. In effetto nelle nazioni ov'è scomparsa

l'antica Aristocrazia, ne vediam sorta una nuova, o prodotta nel correre delle vicende, o per opera del governo. Ma questa obbiezione importa nulla alla cosa guardata nell'aspetto presente. Sia pure la necessità d'un ceto intermedio, sta però sempre che l'antica nobiltà, com'era costituita, non avea seco elementi che le assicurassero durazione, potendo sostituirsiene altra, come veramente fu. Quello che può donare i ceti secolari di preponderanza sociale e politica è solo la superiorità d'intelletto e di forza; quand'essa più non si vide nel ceto nobile, il ceto nobile doveva inevitabilmente cadere. Al cominciare del secolo XVI, il Trono e il popolo crescevano in potenza ogni di più; quello sempre più concentrando le forze sociali in sè, questo acquistando ricchezza maggiore dall'industria e dal commercio: e quanto al sapere, la stampa l'andava moltiplicando siffattamente che per l'innanzi non poteva più essere il patrimonio esclusivo di verun ceto.

Era dunque evidente che l'antico potere smucciava di mano alla nobiltà, non rimanendole altro mezzo di conservarne una particella, che la gelosa custodia de' proprii titoli. Anche per sua mala ventura scemava del continuo il valore di sue proprietà, non tanto per le cresciute lascivie del lusso, quanto perchè il rinnovamento della società, e la scoperta dell'America, avendo moltiplicata in immenso la ricchezza non territoriale, e mutati affatto i valori, sbassava moltissimo l'importanza della ricchezza territoriale.

Ma se questa scemava gradatamente, i diritti di giurisdizione andavano a precipizio, combattendoli da un lato la podestà de' Re, i municipii dall'altro, e i centri tutti d'azione ove s'agitava l'elemento popolare. Insomma dato anche il rispetto massimo ai diritti acquistati, e non altro permettendo che l'ordinario correre delle cose, dopo un certo tempo, era evidentemente fatale che l'antica nobiltà venisse a quello stato d'abbjezione in cui oggi si trova.

Lo stesso non poteva essere del Clero, spogliato de' suoi beni, annullati o scemati i suoi privilegi, gli riman sempre il sacro ministero. Questo nessun altro l'esercita fuor di lui, e gli assicura un'influenza potentissima malgrado le vicende e i travolgimenti più perigliosi.

---